



L'amore ai tempi dell'Islam

Baci, carezze? Haram, illeciti, prima delle nozze. Ma si può fermare il desiderio dei giovani? 145 mila musulmani, da noi, hanno tra i 15 e i 24 anni. Una generazione col cuore in gola

di **Daniela Minerva e Francesca Sironi** foto di **Olivia Arthur**

C I SI SALUTA COSÌ. Lo fanno tutti. I ragazzi si incontrano, un abbraccio, i bacini sulle guance. Ma lei si imbarazza, si irrigidisce, discosta i coetanei dalla sua bella faccia incorniciata dal velo. E poi le tocca anche spiegare «perché per me è sbagliato». Lei è Raisa Labran, ha 23 anni, l'accento bresciano racconta la storia dei suoi genitori sbarcati nel nostro paese per costruire un futuro. E lei ce l'ha, un futuro normale: studia Infermieristica a Verona, scherza con le compagne di corso, esce con gli amici. Insomma: è una normalissima musulmana italiana. Giovane e bella, non ha mai baciato un ragazzo. Perché per il Corano è «haram»: illecita, ogni ef-

fusione fuori dal matrimonio. I rapporti carnali sono vietati fino al sigillo delle nozze. Il dogma è inossidabile e rispettato dalla stragrande maggioranza degli osservanti che vivono nel nostro paese, immersi a denti stretti in un ambiente «peccaminoso»: mentre i loro coetanei s'infrattano, i giovani islamici d'Italia devono resistere; niente baci, carezze, sospiri. Niente lievi contatti nemmeno «casuali», se anche una cordiale stretta di mano è peccato.

Non è peccato, però, parlare di sesso, amore, piacere e affettività: «Niente tabù, discutiamo di tutto», proclama Chaimaa Fatihi, 22 anni, studentessa di Giurisprudenza a Modena. E così è stato. Li abbiamo cercati e incontrati per parlare di amore, ma anche di masturbazione, controllo delle nascite, emancipazione femminile. E abbiamo scoperto un mondo in piena transizione, una terra di mezzo: 145 mila musulmani fra i 15 e i 24 anni immersi nella quotidianità gioiosa ed eccitante di una generazione con tutta la vita davanti e col cuore in gola di fronte all'amore che verrà. Ma immobile, separata fisicamente in un bozzolo di divieti accettati, forse anche scelti nella convinzione che si è italiani anche così. E sempre più lo si sarà, visto che gli under15 provenienti da paesi islamici sono già 311 mila.

«Per chi vive in Occidente l'Islam è un sistema di valori, non di norme», spiega il sociologo Renzo Guolo: «Non c'è una rigida divisione fra lecito e illecito: ognuno adatta la fede al proprio contesto». C'è chi cerca in quei valori lo specchio di un'identità persa, assumendone le pose più rigide e appariscenti. «Ma la secolarizzazione è inevitabile», sostiene il professore: «Il mutamento è lento ma costante. Sono trasformazioni silenziose - fa certamente più rumore la propaganda integralista dell'Is - ma maggioritarie. Il dogma viene eroso ogni giorno».

NON MI TOCCARE

Chaimaa Fatihi, nata in Marocco, vive in Emilia Romagna da quando ha sei anni. Ed è una ragazza libera quanto osservante: indossa il velo, rispetta il Ramadan, prega cinque volte al giorno, ma abita in uno studentato universitario. Solo all'idea di tanta libertà Amina Milena Volpe, una convertita napoletana con quattro figli, di cui uno di 21 e una di 13 anni, si inquieta: «Lasciarli vivere fuori casa? Col rischio che i coinquilini invitino i fidanzatini per cena? Inaccettabile. Bisogna evitare la promiscuità in ogni modo».

L'Islam-religione-del-pudore: uomini e donne devono stare separati, >

Chaimaa, marocchina, vive in Italia dall'età di 6 anni. Mi hanno educata forte e libera, racconta. Però niente sesso. Vuole restare vergine fino al matrimonio

preservati dalla tentazione attraverso la distanza. Chaimaa ci pensa su: «Io esco da sola da quando ho 15 anni. I miei genitori mi hanno educata forte e libera». E con i maschi? «Il mio miglior amico è un ragazzo cristiano». Qualche effusione innocente ci sarà pur stata? «Scherziamo? Mai. Voglio restare vergine fino al matrimonio. Al liceo mi davano della "complessata": non mi importa».

Il contatto tra sessi è concesso solo fra parenti e agli sposi; il divieto vale per maschi e femmine e riguarda tutta la sfera del "tatto", dal saluto informale ai preliminari a letto. «Se sono sull'ambulanza ovviamente posso toccare un paziente», spiega Raisa, che studia per diventare infermiera: «Ma fuori dal mestiere, sarebbe una vergogna».

VERRÀ IL GIORNO

Per Omar l'estate è un incubo. «Passeggiare a Milano è una fatica, con tutte quelle ragazze in minigonna e canottiera. Ma ci fai l'abitudine. Non mi dà fastidio, adesso. Per i miei parenti in Egitto noi musulmani che viviamo in Italia siamo quasi degli eroi, dei santi

nella terra delle tentazioni». A 27 anni Omar Abdel Aziz Ali è ancora vergine, e non è fidanzato. È un giovane colto, lavora come assistente sociale e convive con alcuni coetanei islamici a Sesto San Giovanni. «Certo che parliamo di ragazze. Serate intere! A commentare questa, quest'altra. Alcuni miei amici qualche rapporto l'hanno pure avuto. Non li giudico, ma hanno sbagliato». Lui no. Innamorato tre volte, «la prima era troppo bacchettona, con le altre abbiamo parlato ma non ha funzionato», non ha mai sfiorato una donna. «Io e i miei compagni siamo come degli elastici: accumuliamo tensione. Ho paura che anche solo una carezza basterebbe a farmi cedere».

E così, sui forum molti confessano: alla primavera del desiderio hanno dovuto rispondere almeno con la masturbazione. «Le regole, nell'Islam, rispettano un limite: la sopravvivenza», prova a spiegare Omar: «Se non ce la fai più, se stai per commettere uno sbaglio più grave, come la fornicazione, allora masturbarsi non è la fine del mondo. Poi però devi chiedere perdono».

Il mutamento è lento ma costante. Sono trasformazioni silenziose - l'is fa certo più rumore - ma il dogma viene eroso ogni giorno

Fare i conti con una morale rigida in una città tappezzata di Belen in mutande non è facile. «A 18 anni ho avuto uno sbandamento», racconta: «Mi ero fatto crescere la barba, non guardavo più la tv, consideravo impuro tutto quanto, qui, e biasimavo i miei genitori perché non avevano convertito nessuno. Poi mio fratello mi ha riportato sulla retta via. Mi rendo conto che ero stato un pazzo. Penso di avere un rapporto molto più profondo con l'Islam, adesso». La religione per lui è anche politica: simpatizzante dei Fratelli Musulmani, non è più tornato in Egitto dopo il colpo di stato del generale Al Sisi. Gli portiamo allora un'intervista del 2008 in cui Gamal al Banna, fratello morto del fondatore del movimento, sostiene che «è una follia chiedere ai giovani di astenersi dai baci». Omar sorride, ma non commenta. Deve tornare al lavoro. Saluta (niente strette di mano), apre l'iPad e se ne va.

La Libertà? È anche questione di classe

colloquio con Fariba Hachtroudi di Fabio Gambaro

«Parlando delle relazioni tra i due sessi nel mondo musulmano, non si dovrebbero mai dimenticare le condizioni



La giornalista e scrittrice iraniana Fariba Hachtroudi, residente in Francia

di classe». Fariba Hachtroudi, scrittrice iraniana da molti anni residente in Francia, è un'attenta osservatrice dell'evoluzione della condizione femminile nel mondo islamico. «La borghesia benestante ha recepito, almeno in parte, il bisogno di emancipazione delle donne e di una più grande libertà di relazioni tra i sessi», spiega l'autrice di diversi romanzi tra cui «Le douzième imam est une femme» e «L'uomo che schioccava le dita» (edito in Italia da e/o): «anche se naturalmente non sono mancate le resistenze da parte delle famiglie, e soprattutto delle madri, dato che nella società musulmana la sessualità continua ad essere un tabù. Invece nelle classi popolari ha prevalso il

conservatorismo più tradizionalista, lo stesso che ha favorito le rivoluzioni islamiche».

È così anche per i musulmani che vivono nella società occidentale?

«Quello che è accaduto in Iran, Libano, Siria, Tunisia o Turchia, si è poi ripetuto in Europa. Le famiglie benestanti sono più emancipate, mentre nelle famiglie dell'immigrazione più povera hanno prevalso i valori più tradizionali della società patriarcale, con i matrimoni imposti e le limitazioni alla libertà delle ragazze. Oltretutto, sempre più spesso, i giovani delle banlieue che sono disoccupati, discriminati e emarginati, per forgiarsi un'identità tornano ai valori della religione e quindi del patriarcato. I giovani maschi adottano comportamenti ultramachisti, pretendono di controllare le sorelle, le obbligano a mettere il velo, impediscono loro di vivere liberamente. Per questi giovani, che sono ormai molto



Tutte le foto di questo servizio sono tratte da "Jeddah Diary", libro realizzato dalla fotografa inglese Olivia Arthur sulla vita delle giovani donne in Arabia Saudita, in bilico tra modernità e tradizione

più rigidi e conservatori dei loro genitori, la donna occupa soltanto una posizione d' inferiorità».

Ma perché nell'Islam prevale questa visione della donna?

«Perché nell'immaginario degli uomini musulmani è radicata la paura che la donna sfugga al loro controllo, diventando indipendente. E la sessualità femminile è per loro un buco nero angosciante, simbolo di questa minaccia d'indipendenza insopportabile. Da qui l'ossessione di controllare, rinchiodare e nascondere le donne. Ancora oggi nelle moschee molti imam predicano l' inferiorità e la sottomissione della donna, negandole ogni diritto all'uguaglianza».

Tutto ciò quali conseguenze ha sulla vita dei giovani?

«Molti giovani cercano di vivere più liberamente le loro relazioni sessuali e sentimentali. Molte ragazze cercano di

emanciparsi, come peraltro dimostra la diffusione dei matrimoni misti. C'è però anche un mondo giovanile più confuso e scombussolato, che vive drammi e derive assai gravi. La frustrazione sessuale produce esplosioni di violenza, il ricorso alla droga, la diffusione della sodomia per preservare la verginità, l'omosessualità come palliativo, per non parlare di tutto il mercato della ricostruzione chirurgica dell'imene. È una realtà fatta d'ipocrisia, di non detto, di doppie vite schizofreniche. Molte ragazze vivono liberamente ma completamente di nascosto la loro vita sessuale».

Il ritorno all'islam però riguarda anche le ragazze...

«È vero. Forse anche per via del fantasma sessuale del maschio dominatore. Alcune ragazze ritornano all'islam perché deluse dall'uomo occidentale in crisi, debole, senza potere, incostante. Sono ragazze fragili e estremamente romantiche che

sognano una relazione assoluta, in cui la donna si abbandona completamente all'altro. Nel desiderio del maschio islamico autoritario c'è la versione macho-fascista del principe azzurro. I vecchi stereotipi sono duri a morire, nella cultura musulmana più che altrove».

C'è chi dice che le rivoluzioni arabe saranno veramente tali, solo quando si realizzerà una vera rivoluzione sessuale. È d'accordo?

«Non si può ricondurre tutto alla sessualità, ma certo la trasformazione delle relazioni tra i sessi sarà uno dei fondamenti dell'evoluzione della società musulmana. Rivoluzione sessuale significa uguaglianza tra i sessi. E io sono convinta che stiamo andando in questa direzione. Anche perché la follia oscurantista del Califfato produce in tutto il mondo musulmano una reazione d'orrore che finisce per favorire il movimento d'emancipazione».



LE REGOLE D'INGAGGIO

Poi, arriverà il giorno. Quello fatidico della scelta, del fidanzamento, e quindi del matrimonio dentro cui consumare - finalmente - il desiderio. Mazen Hussein è al secondo anno di Scienze Politiche, fa l'arbitro di calcio per la Figc e dedica il suo tempo all'associazione dei "Giovani Musulmani" di Monza. Nato in Italia da genitori egiziani, ha avuto «un'educazione per bene. Sono stato indirizzato», dice. Ovvero: l'amore è irrazionale, ma va plasmato alle esigenze dell'Islam.

E le storie di ragazzi a pugni stretti con gli occhi chiusi per non peccare si sprecano. C'è la futura infermiera Raisa a cui è capitato di prendersi una cotta: «Soffri un po' in silenzio. Poi passa». Sabrina Mandouh scrive su un blog: «Io sono libera di rinunciare all'amore, per i genitori e per il mio credo». Già, ma prima o

poi l'anima gemella bussava alla porta. E allora? «Andrò dal padre, o dal fratello, per chiedergli il permesso», spiega Mazen. E comunque, anche se il fidanzamento si blinda tra uomini, lui non potrà mai restare solo con lei. «Il tutore dovrà essere sempre presente. Ecco, magari non attaccato. Magari il papà andrà al bar qui di fianco mentre noi parliamo, per conoscerci». Tutto qui? «Sì. Con tutta la fatica che ho fatto, la forza di volontà che ho raggiunto astenendomi dal peccato fino ad adesso, sarebbe stupido lasciarmi andare prima del matrimonio». E poi tutta la vita insieme? «Se lei è d'accordo ed è quella giusta sì».

HAREM A MILANO

La barriera tra sessi non cade con le nozze, anzi: la stretta osservanza della morale coranica vieterebbe alla donna ogni frequentazione all'infuori della fa-

Io e i miei compagni siamo come degli elastici, dice Omar, accumuliamo tensione. L'estate è un incubo a Milano, con tutte quelle ragazze in minigonna e canottiera

miglia. «Quando si rivolgono a noi per la gravidanza o l'allattamento, le giovani islamiche arrivano sempre con delle amiche», racconta Patrizia Parassina, responsabile dei consultori familiari del "distretto 4" di Milano: «E siamo entrate in contatto con adolescenti che subivano la presenza assillante dei fratelli». Dopo la scuola «mia figlia sta con le amichette. Non deve passare tempo coi compagni maschi, nemmeno se è per studiare», assicura Amina Volpe. Anche Raisa preferisce la compagnia solo femminile. Ovviamente. «Io a mia sorella lo consiglio», dice Mazen: «Se sono fra di loro è più libera, può togliere il velo, non avere problemi». Traiettorie tangenti su binari separati. Femmine fra femmine, maschi fra maschi. «L'isolamento delle donne a volte è feroce», sostiene Parassina: «Ma anche noi "secolarizzati" dovremmo farci delle domande: quando abbiamo avviato i gruppi di papà per neonati sono stati scritti molti articoli, tutti a dire "Evviva la parità". Ma dopo il secondo incontro non si è visto più un uomo. Son tornate solo le mamme».

Esmeralda Ismahan Hassen ha 26 anni. Nata a Caserta da genitori tunisini, si definisce "musulmana di nascita": rispetta il Ramadan ma non prega e da anni è fidanzata con un ragazzo italiano. «Il mio paese è cambiato moltissimo con la caduta di Ben Ali», racconta: «Pochi mesi fa ho accompagnato mia cugina in posta: ero l'unica donna senza velo. Prima era vietato, ora lo portano tutte, anche le commesse. Pure quello integrale». Sospira. «Certo, sono situazioni non paragonabili, ma - se posso dirlo - di laicità ne riscontro poca anche qui. La maggior parte delle mie ex compagne napoletane è già sposata, pensa solo ai figli. Parlano di famiglia. Di valori cristiani. Io ho ambizioni diverse».

E SE DOMANI

C'è un punto su cui le nuove generazioni sembrano non accettare compromessi: l'emancipazione femminile. «È fuori discussione che io finisca a fare la casalinga», dichiara convinta Shamayaa Fayed, quindicenne di Roma che su YouTube pubblica video firmati «Vita quotidiana di una ragazza musulmana», e che per l'intervista ha al suo fianco il papà: «Io voglio lavorare nel mondo della comunicazione. Essere indipendente: la donna non è sottomessa a nessuno». Troverà un compagno che rispetti le sue aspirazioni? Che non la chiuda in casa? «Cercherò un musulmano italiano, ovviamente, che conosca e rispetti la parità», risponde concreta Raisa.

«Mi piacerebbe che la mia compagna fosse una donna autonoma. Magari un'impreditrice», risponde Omar a una domanda sulla sposa dei suoi sogni. Ma dovrà indossare il velo? «Ci sono ragazze che non lo portano», borbotta Mazen: «Io preferirei, perché è un obbligo, ma chi sono per dirlo? Anch'io pecco. Ed è meglio non portare il velo ma essere una brava musulmana che magari indossarlo e poi finire a letto con qualcuno». No? ■



L'ossessione della promiscuità

Cinzia Amatullah Albi ha 41 anni, un marito e 5 figli. Cresciuta a Napoli in una famiglia cattolica, laureata in lettere moderne, nel febbraio del '99 ha dato la sua professione di fede all'Islam. Pochi mesi dopo ha sposato un ragazzo nordafricano. Quindi è passata al velo integrale, fino alle ginocchia. Oggi vive a Londra, indossa l'hijab, educa i figli a casa e si occupa di traduzione di testi coranici.

Perché l'home-schooling?

«Perché nella scuola pubblica i bambini sono bombardati dal Natale, la Pasqua, dai valori

cristiani. Ed è un ambiente promiscuo. Dalla pubertà in poi non è permesso, per l'Islam, che maschi e femmine si mescolino».

La scuola pubblica non sarebbe importante per l'integrazione?

«Molti genitori musulmani mandano i figli in classi miste perché si sentono in colpa a negare loro la normalità. Ma la promiscuità non è permessa dalla nostra religione».

Non rischiate di restare isolati?

«Adeguarsi alla società non è un'evoluzione, se le conseguenze sono in

contrasto con i principi islamici. Chi scende a compromessi ha poca fede. Se ci lasciamo andare su temi come la promiscuità finiremo per vivere in quel modo occidentale da cui siamo fuggiti. L'Occidente è una cultura che lascia solo vuoto. Io l'ho provato. E ho scelto Allah».

Cosa insegna ai suoi figli?

«Ogni giorno Corano, arabo, inglese e matematica. A turno, altre materie».

Non soffrono per la mancanza di frequentazione dei coetanei?

«Il traguardo per un buon

musulmano è il paradiso. Per il quale non devono importarci le rinunce in questa vita».

Lei ha studiato. E sua figlia?

«Certo, se lei lo vorrà».

Potrà andare a lavorare?

«Non le consiglierò impieghi per cui si troverebbe in ambienti promiscui. Suggesterei un lavoro flessibile, magari da casa (come me), oppure a scuola».

E se vorrà fare la manager?

«Se sarà dotata potrà diventare medico, infermiera, biologa: mestieri in cui il rapporto col sesso opposto può essere limitato, se non eliminato del tutto».